

CHE STORIA!
Concorso di scrittura
per gli istituti di istruzione secondaria di secondo grado
VI edizione
anno scolastico 2022/2023

categoria senior

Liceo Scientifico e delle Scienze Umana Statale “F. Ribezzo”
Via Fabio Filzi 48, 72021, Francavilla F.na (BR)
cod. mecc. BRPS030007

sede di Latiano, Via Papa Giovanni XXIII 17

titolo del racconto

LA BANDIERA

AUTORI:

Amalia Petronelli (classe 4BSU)
Desirée Di Summa (classe 4BSU)
Angela Campagnacci (classe 4BSU)
Antonella Argentieri (classe 4BSU)

DOCENTE REFERENTE:

Vincenzo Mingoia (italiano e storia)

Nota metodologica

di Vincenzo Mingoia

ISTITUTO

Liceo “F. Ribezzo”, via Fabio Filzi 48 – 72021 Francavilla Fontana (BR)

STUDENTI

Amalia Petronelli (classe 4BSU), Desirée Di Summa (classe 4BSU), Angela Campagnacci (classe 4BSU), Antonella Argentieri (classe 4BSU)

DOCENTI

Vincenzo Mingoia (docente di italiano e di storia)

RESOCONTO

Tempi: Il progetto è stato presentato alla classe a dicembre 2022. Gli alunni che hanno aderito (su base volontaria) hanno scelto quale intreccio sviluppare dopo che il docente aveva presentato una serie di possibili ambientazioni.

E' stato necessario fornire alle alunne materiali per un approfondimento personale, dato che il periodo storico in oggetto verrà affrontato in classe da marzo in poi. La prima stesura del testo è stata effettuata collettivamente a febbraio 2023, successivamente il docente ha proposto alcuni spunti per l'auto-correzione, agevolando in questo modo la stesura definitiva.

Metodologie: “La bandiera” è un racconto collettivo, formato dalla sovrapposizione di testi scritti dalle 4 alunne partecipanti al progetto. Il gruppo ha scelto democraticamente la scelta del luogo e del periodo storico di ambientazione, del nome e delle caratteristiche del protagonista, della tipologia di narrazione. Negli anni scorsi avevo già coinvolto la classe nella stesura di racconti collettivi e pertanto tutti noi conoscevamo le peculiarità, le potenzialità e le criticità di questo metodo di lavoro. Ogni scrittura collettiva è un esperimento, un viaggio di cui non si conosce la conclusione; necessita perciò un atteggiamento critico e consapevole e prevede una serie di step intermedi, di riflessioni e ripensamenti.

Dopo una prima fase di condivisione, ad ogni alunno è stato casualmente assegnato un capitolo da scrivere con poche e semplici indicazioni circa i fatti da narrare. Ad una prima lettura dei testi prodotti sono state individuate lacune e piccole contraddizioni, eliminate con una ri-scrittura che ha dato una forma definitiva al racconto.

Abbiamo deciso di adottare una piccola e ristretta prospettiva, quella di un bambino che è dovuto crescere troppo in fretta perché la grande storia ha avuto la forza di penetrare nella sua personale piccola storia, nel suo percorso di formazione.

Rispetto alla scelta dell'ambientazione storica ha avuto un ruolo determinante la lettura integrale in classe del libro “Cuore”. Abbiamo scelto, però, di rovesciare la prospettiva deamicisiana, di mettere in crisi la sua

visione edulcorata della patria e delle vicende storiche relative al nostro Paese; abbiamo optato, pertanto, per un finale negativo, a tinte pessimistiche, facendo riferimento a due eventi storici drammatici quali la Prima Guerra Mondiale e l'avvento della dittatura fascista.

Filo conduttore del racconto è la bandiera tricolore, un oggetto particolare “che evoca storie, memorie, vicende, che genera domande e invita alla riscoperta di un passato concreto e vivido.” Un oggetto dai mille significati, tra i quali ci siamo mossi con una giusta dose di umiltà e di curiosità.

Obiettivi: La scrittura collettiva costituisce un percorso didattico volto allo sviluppo di competenze disciplinari inserite nelle “Indicazioni nazionali riguardanti gli obiettivi specifici di apprendimento” e nel “Profilo educativo, culturale e professionale dello studente liceale” quali il padroneggiare la lingua italiana, saper leggere e comprendere testi complessi di diversa natura, cogliendo le implicazioni e le sfumature di significato proprie di ciascuno di essi, in rapporto con la tipologia e il relativo contesto storico e culturale, e, per quanto riguarda storia, valutare diversi tipi di fonti, leggere documenti storici o confrontare diverse tesi interpretative al fine di comprendere i modi attraverso cui gli studiosi costruiscono il racconto della storia.

Inoltre, la scrittura collettiva mette in gioco una serie di abilità e competenze di grande rilievo e non solo inerenti alla scuola: passa, infatti, attraverso una pianificazione stringente del lavoro e tuttavia prevede continui risistemazioni e riadattamenti: in questo senso, è quindi da considerare un eccezionale esercizio di convivenza civile e di confronto democratico.

BIBLIOGRAFIA

Lepre, Petraccone, Cavalli, “Noi nel tempo” vol. 2, ed. Zanichelli

Lucio Villari (a cura di), Il Risorgimento. Storia, documenti, testimonianze, vol. 5, ed. La biblioteca di Repubblica - L'Espresso

De Amicis, Cuore, Edimedia 2018

SITOGRAFIA

https://it.wikipedia.org/wiki/Storia_della_bandiera_d'Italia

<https://comitatogianicolo.it/storia-della-repubblica-romana>

https://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia_del_solstizio

https://it.wikipedia.org/wiki/Ragazzi_del_%2799

https://it.wikipedia.org/wiki/Battaglia_di_Caporetto

https://it.wikipedia.org/wiki/Marcia_su_Roma

<https://www.perugiatoday.it/attualita/la-marcia-su-roma-parti-da-perugia-pero-retroscena-e-aneddoti-al-limite-della-farsa-la-parola-allo-storico-gian-biagio-furiozzi.html>

<https://www.youtube.com/watch?v=PrJh0cA0-Rw> (a metà circa si parla delle vicende ambientate a Perugia)

La bandiera

Roma, 1906

“La bandiera tricolore sventolava, spingendo il suo sguardo verso un altrove che aveva il sapore della storia. Oggi vi parlerò di ciò che accadde quel giorno in cui nacque la nostra bandiera”.

Furono queste le parole pronunciate dal maestro mentre introduceva ai suoi alunni la lezione del giorno.

Era il 17 marzo del 1906.

Fuori dalla finestra il sole era alto nel cielo sereno e l'arrivo della primavera iniziava a farsi sentire.

Pieno di entusiasmo l'insegnante cominciò a parlare:

“Cari ragazzi, oggi vorrei raccontarvi una storia molto bella e importante: la nascita della bandiera italiana, simbolo per eccellenza del nostro caro Paese”.

Il silenzio e l'attenzione penetrarono subito nell'aula insieme agli sguardi curiosi degli studenti.

Poi chiese a loro: “Chi di voi saprebbe dirmi quali sono i colori della nostra bandiera?”

“Verde! Bianco! Rosso!” rispose subito Gabriele.

Il maestro tirò fuori da una busta un grande tessuto sottile e lucido, lo aprì e tutti poterono ammirare la bellezza di quei vivaci colori: era la bandiera italiana.

“Giusto!” riprese il maestro tenendo stretto tra le mani quel simbolo come fosse un oggetto prezioso.

“I tre colori nazionali italiani comparvero per la prima volta a Genova il giorno 21 agosto 1789, poco dopo l'avvento della Rivoluzione francese.

Quel giorno alcuni uomini manifestanti puntarono sulle loro giacche o sui loro cappelli una coccarda tricolore considerata simbolo rivoluzionario per eccellenza.

Dovete sapere che essa fu anche la protagonista degli avvenimenti che caratterizzarono il periodo del Risorgimento.

Appuntata dalla parte del cuore, venne portata con orgoglio da tanti patrioti che videro il desiderio ardente di un'Italia Unita avverarsi il 17 marzo 1861”

“Oggi è 17 marzo!” intervenne Gabriele.

“Sono passati quarantacinque anni da quel giorno che rivoluzionò la storia nostra e del nostro Paese. Quando si avvera un desiderio, niente è più come prima” rispose il maestro.

Per un attimo i ragazzi si lasciarono trasportare dai loro pensieri, immaginando come questo sogno, che a loro sembrava così strano, all'epoca non lo era per niente.

Dopo un breve silenzio il docente riprese: “La nascita della bandiera d'Italia vera e propria risale però al 7 gennaio 1797, giorno della sua adozione come bandiera nazionale da parte della Repubblica Cispadana, stato italiano sovrano”.

“Perché sono stati scelti proprio quei colori e cosa significano?” chiese Gabriele.

“Il colore verde rappresenta le pianure,

il colore bianco rappresenta la neve che cade su Alpi e Appennini e il colore rosso, forse il più significativo, il sangue che è stato versato dai nostri antenati e compatrioti per raggiungere l'unità nazionale.

I tre colori simboleggiano anche le tre virtù teologali: il bianco la fede, il verde la speranza e il rosso la carità”

“Maestro, ma chi sono i nostri antenati e compatrioti e perché si dice che hanno versato il sangue?”

“Ragazzo mio, niente è facile da ottenere nella vita. Le cose belle non sono facili come lo sono invece quelle inutili, quelle banali. Il nostro Paese è frutto di forza sacrificio e coraggio, così come lo è ogni cosa e quando sarete più grandi lo capirete meglio.

Ogni italiano dovrebbe imparare a riconoscere il valore della bandiera italiana in memoria di chi ha lottato per essa.

Sono stati tanti quegli uomini che, combattendo dalle montagne innevate fino alle verdi pianure, hanno versato il loro sangue offrendo la propria vita in cambio della libertà futura.

Ora alziamoci in piedi tutti insieme e in coro gridiamo:

“W la bandiera! W l'Italia!”.

Il maestro sventolò in aria la bandiera e gli occhi di Gabriele si illuminarono: non vedeva l'ora di raccontare tutto a suo nonno.

Roma, 1907

La bandiera tricolore sventolava, spingendo il suo sguardo verso un altrove che aveva il sapore della storia. Ad ogni suo sventolio, Gabriele si interrogava sul suo futuro, su quello che sarebbe arrivato, su ciò che era stata la bandiera, e su come e quando aveva iniziato a sventolare; sì, forse era importante riflettere su tutto questo, perché solo così ci si poteva ricordare del suo valore, dei suoi momenti di gloria, di quelli in cui la bandiera, la nostra bandiera, era stata messa a dura prova.

Era con suo nonno. Il ragazzo, spinto dalla curiosità degli enigmi che solo alla sua età ci si pone, si domandava perché quella bandiera fosse lì, chi l'avesse posta su quel grande palazzo, al centro di quella piazza, o perché tanti la acclamassero, perché indossassero i suoi colori con emozione e gioia.

“Perché ti stai commuovendo?”, domandò il ragazzo al nonno.

“È la nostra bandiera!”, rispose il nonno, poggiando fieramente la propria mano sul cuore, “...Garibaldi...”, ripeteva il nonno, “...Non sai quante volte mi han parlato di lui”, aggiunse poi.

E la bandiera, improvvisamente, sventolò verso giornate parecchio diverse da quella, ed il vento si faceva sentire caldo e forte come in quei caotici giorni in cui la Resistenza romana provava, con le unghie e con i denti, ad arginare le forze nemiche che provavano a rovinare il desiderio di un popolo che bramava libertà, unità e indipendenza.

Correva col pensiero l'anno 1849, nel pieno del Risorgimento, ed era il 3 luglio 1849 quando, tra le grida di uomini, donne e bambini, dal balcone del Campidoglio veniva proclamata la Costituzione della Repubblica Romana. Al nonno erano stati raccontati perfettamente quei giorni, quasi come fosse stato lì, e sembrava avesse partecipato a quei momenti, ma ripensava al tutto con una certa malinconia. Il fiume in piena dei ricordi si bloccò improvvisamente, il nipote, guardando lo sguardo spento del nonno, gli chiese cosa gli stesse passando nella sua mente.

“Ricordi di gente che ha combattuto per quella bandiera”, disse il nonno con un ghigno di delusione e di rammarico.

“E perché sei così triste?”, domandò stranito il nipotino.

“Se riesci ad aspettare un po di tempo, ti racconto una piccola storia a cui stavo proprio pensando, che i miei genitori vissero in prima persona, e che non è passato giorno che non me la raccontassero almeno una volta”. E così, all'improvviso, immagini di storia si scandivano sempre più con maggiore definizione nella mente del nonno mentre volgeva lo sguardo verso il velo rosso, bianco e verde, fin quando uno squarcio nel passato fu praticamente aperto per il nipote.

Era il 9 febbraio 1849, e i moti popolari, attraverso un'Assemblea eletta con suffragio universale, avevano proclamato la Repubblica a Roma, affidandola a Giuseppe Mazzini, Aurelio Saffi e Carlo Armellini.

Gabriele apprese così anche la fuga di Papa Pio IX, che reggeva il regime pontificio a Roma, diretto velocemente a Gaeta. Nelle piazze migliaia di persone, tra cui i suoi genitori, aizzavano le loro bandiere al cielo, e i colori della bandiera venivano illuminati dai raggi del sole. “Da lì in poi però non fu tutto rosa e fiori ...”, commentò il nonno al nipote, “La strada per l'Unità era ancora lunga; non è stato esattamente quello il giorno in cui la nostra bandiera è nata, ma possiamo dire che il 1849 può considerarsi quasi il suo natale”.

Nel frattempo le immagini della storia continuavano a fluire: il Papa che cercava negli alleati - francesi, austriaci, spagnoli, provenienti dal Regno delle Due Sicilie - man forte per riprendersi lo stato.

“E sai come fece questo popolo, e i miei bisnonni, a difendersi da così tanti nemici? Non lottava in nome di se stessa, di un proprio tornaconto personale, ma per un qualcosa di astratto e comune, l'unità nazionale.”

“E Garibaldi chi era? Che fece?”

“Il generale Garibaldi riunì allora i suoi uomini, solo 4300 e per giunta male armati, ma cogliendo di sorpresa i nemici che sottovalutarono la sua determinazione nel difendere la democrazia e la Repubblica, riuscirono addirittura ad ottenere una tregua”

“Incredibile!”, rispose felicemente il ragazzo.

“Davvero! Purtroppo, però, il comandante Oudinot, a cui era stato affidato l’esercito nemico, non si diede per vinto, radunò e moltiplicò le sue truppe e attaccò nella notte la neo-Repubblica Romana”

“E poi...?” chiese con un piglio di delusione il nipote, avendo capito dove la storia stesse andando a parare.

“E poi Roma venne assediata e bombardata ... Ma la popolazione sopportò con coraggio e sacrificio tutti gli attacchi, e lottò ancora con tutte le sue forze, spinta da una forza la cui origine era di difficile comprensione. Purtroppo la Repubblica, messa alle strette dagli innumerevoli nemici, fu inghiottita, Garibaldi non accettò la resa e si ritirò con le sue truppe a Venezia e Mazzini riprese la via dell’esilio; il giorno in cui venne proclamata la Costituzione della Repubblica Romana, fu lo stesso in cui il nemico sconfisse completamente i difensori.”

Il nipote, rattristito dalla storia, non comprendeva perché il nonno sembrasse quasi rincorato dopo aver narrato il racconto, come se avesse avuto un certo effetto particolare su di lui. “Come mai adesso ti vedo più sereno?” gli chiese.

“Guarda, piccolo ometto mio, nonostante questa storia me l’abbiano raccontato tante volte, ogni tanto dimentico gli sforzi compiuti da chi crede in qualcosa, da chi crede che l’Unione faccia la forza, e son contento che questi sforzi possano essere apprezzati anche dalle nuove generazioni, come la tua, da ragazzi come te, vorrei tanto ne parlaste più spesso”.

“Sì, è stato tutto molto interessante, però... i nostri patrioti hanno perso ...”

“Quei giorni han sofferto, ma i loro sforzi non sono stati vani. Tu hai ascoltato cosa è successo nel 1849, ma io so cosa è successo poi nel 1861; questi uomini hanno animato i moti degli anni successivi, hanno fatto capire che forse l’Unità non era un sogno impossibile, e rimarranno per sempre nella nostra storia, e nel simbolo che proprio lei rappresenta, coi nostri colori, quelli della bandiera Italiana” disse, infine, agitando il dito indice verso la bandiera tricolore.

Altopiano di Asiago, 1918

La bandiera tricolore sventolava, spingendo il suo sguardo verso un altrove che aveva il sapore della storia. E l’odore della guerra. Un punto fermo nella storia. Qualcuno sostiene che solo la guerra può portare la pace, ma chi sono davvero le persone che ne escono vittoriose? Non ne siamo tutti sconfitti?

“Ti devo lasciare, mi hanno chiamato”. Queste sono le parole che Gabriele aveva detto alla sua amata il giorno in cui gli arrivò la lettera per il fronte. Tutti i ragazzi del ’99 dovevano partire. I sogni, la felicità, tutto distrutto, ma per la patria ci si doveva sacrificare, per l’orgoglio di tornare vittoriosi.

Li avevano istruiti per riuscire a sconfiggere i nemici, per uccidere.

Era passato già un anno dalla lettera, solo allora erano stati inviati nella prima battaglia, erano partiti con l’orgoglio, il sogno della gloria, ed erano tornati in pochi, lì erano rimasti solo corpi.

L’anno dopo dovevano combattere vicino al fiume Piave, vicino alla natura che in principio era l’unica cosa su cui potevano contare, li aveva nutriti e ora accoglieva i corpi dei suoi figli che erano divenuti avidi di gloria, di uccidere e distruggere.

Gabriele pensò a cosa aveva lasciato partendo per il fronte: un amore, una famiglia e il futuro che tanto voleva costruire. La sua amata gli aveva promesso che ci sarebbe stata per lui, che lo avrebbe aspettato. Lo aveva baciato, promettendogli che sarebbe andato tutto bene, che lui sarebbe tornato sano e salvo a casa, doveva solo stare attento. Le lacrime che le avevano bagnato la guancia non le avrebbe scordate mai. Lui era stato felice di partire, felice di combattere per quella bandiera che volava sopra le loro teste, combatteva per proteggere le persone che non potevano difendersi, lo faceva per cose giuste. Ma non gli sembrava così giusto ora che era nascosto dietro un sacco di sabbia, con un fucile in mano e mirava ad un ragazzo, fatto proprio come lui. Lo doveva fare, era giusto così. Ci pensò a lungo, prima di premere il grilletto, ma lo fece.

Vide il suo corpo che si accasciava, cadde sulla terra, con il sangue che usciva, lì senza nessuno che lo aiutava, senza nessuno. Ci furono altri spari dopo il suo, lui scappò, trovò i suoi compagni, quelli che ormai erano diventati i suoi amici, erano ancora vivi, si avvicinò a loro. Non potevano tornare come sconfitti, nessuno avrebbe capito se si fossero arresi.

Chissà dove si trovava Leonardo – pensò. Il suo migliore amico, il miglior soldato, l'unico che sapeva davvero quali strategie poter applicare sul campo. Chissà perché tutti lo cercavano e nessuno diceva niente; dagli sguardi capì che qualcosa non era andato come pianificato. Aveva sperato che fosse in infermeria con una ferita lieve. Non fu così, era morto, morto senza nemmeno poter vedere in faccia il suo assassino. Si dice che quello che succede durante una guerra nella vita non conta, non vale niente. Puro istinto di sopravvivenza, solo per una cosa: la vittoria. Per chi stavano lottando? Per cosa stavano combattendo? Quella battaglia durata nove giorni la vinsero, riuscirono a sconfiggere i nemici. Tornarono a casa, distrutti, meno di quanti erano partiti, ma la gloria di aver vinto per la patria, per la bandiera, superava le altre emozioni.

Qualche tempo dopo Gabriele tornò a casa, tornò da sua madre, era distrutta dal dolore, distrutta dalla notizia che stava per dargli. Suo nonno era morto, morto per una febbre improvvisa, stava male, era debole. Era andato via senza un saluto da suo nipote. Era andato via semplicemente, dando un ultimo sguardo alla bandiera che tanto aveva amato e che aveva obbligato tanti giovani a offrire la vita in sacrificio.

Perugia, 1922

La bandiera tricolore sventolava, spingendo il suo sguardo verso un altrove che aveva il sapore della storia. Sventolava da una finestra dell'hotel Brufani, in una mattina d'ottobre che sembrava come le altre. Ma le nuvole ricoprivano il cielo, quasi come volessero far intendere l'arrivo di una giornata pessima. Come ogni mattina, prima di uscire, Gabriele rasò completamente il viso, stirò i capelli, indossò una camicia di toni chiari abbinati a calzoncini scuri a vita alta mantenuti dalle bretelle. Mise sul capo un cappello con la cupola alta. Una volta uscito dalla sua stanza d'hotel superò la reception, notò una frotta di persone; incuriosito varcò la porta d'ingresso e facendosi spazio tra la folla vide migliaia di uomini vestiti di nero. Gabriele si trovava lì quasi casualmente, pensò. Oppure gli toccava il destino di chi si trova al posto giusto al momento giusto? Non si interessava troppo di politica, ma non poteva non sapere che quelli davanti a lui erano giovani fascisti che marciavano verso Roma minacciando la presa del potere con la violenza. La gente acclamava Mussolini, mentre nella sua testa regnava la confusione.

La bandiera tricolore sventolava in aria mossa dal vento; inizialmente un senso di orgoglio gli riempì il cuore, successivamente però un senso di vuoto gli tolse un respiro, provava due sensazioni completamente contraddittorie.

La bandiera che aveva sempre venerato, per cui aveva ucciso e rischiato di morire, ora era nelle mani di chi le avrebbe fatto del male.

Ma avrebbe continuato a sventolare, anche in quel ventennio buio. E dopo, ancora. Come una ruota, proseguendo la sua corsa, calpesta tutto ciò che incontra nel suo cammino, come la falce taglia tutti i fili d'erba e i gambi dei fiori assieme a loro, così la storia avrebbe continuato a riunire sotto quella bandiera milioni di italiani, uniti ma divisi, fratelli e nemici tra loro, capaci di grandi imprese e di incredibili bassezze.